Il 31 luglio Nicolò Lipari ci ha lasciati. Per coloro che gli erano più vicini non è stata una scomparsa improvvisa ma l'ineluttabile esito dell'episodio che gli aveva impedito il 14 giugno di partecipare all'incontro organizzato nella sua Sapienza in occasione della pubblicazione del volume *Vivere il diritto*. Ecco, chi scrive ha avuto il privilegio di condurre, insieme a Gabriele Carapezza Figlia e Francesco Macario, l'intervista nella quale Nicolò Lipari ha ripercorso la sua esperienza di vita nel diritto e per il diritto.

Di fronte ad un maestro, nell'accezione piena del termine, noto a tutta la comunità scientifica, proprio la recente intervista rende vano e pretenzioso tentare di tracciare un'autonoma ricostruzione della sua personalità ed invece preferibile lasciare a lui la parola, per seguire le tappe significative di un percorso iniziato nel travaglio degli anni sessanta (è del 1968 la sua prolusione *Il diritto civile tra sociologia e dogmatica*) e proseguito senza soluzione di continuità sino a ieri.

L'insegnamento è iniziato a Bari. «Ricordo benissimo che nella mia prima lezione a Bari, presentandomi agli studenti, dissi loro che non ero lì per indottrinarli di un sapere già acquisito, ma per compiere insieme un percorso di ricerca, nella speranza di far nascere una vocazione per il diritto». La vocazione per il diritto espressa poi nel volume collettaneo (1ª ed. 1972) *Diritto privato. Una ricerca per l'insegnamento*: «Non credo di indulgere a nessun autocompiacimento se mi attribuisco il merito di avere in qualche modo concorso ad introdurre il modello di una ricerca collettiva sul diritto che consentisse di pervenire a risultati condivisi, pur muovendo da presupposti ideologici diversi».

È seguita la stagione romana (viene chiamato nel 1973 alla Sapienza a coprire la cattedra di Istituzioni di diritto privato che ha volutamente mantenuto per tutto il suo lungo insegnamento) prima guidando giovani studiosi al confronto con significativi episodi legislativi nella neonata rivista *Le nuove leggi civili commentate,* poi spronando la realizzazione nel 1997 del lavoro collettaneo *Diritto privato europeo* e quindi nel 2003 del corposo *Trattato di diritto privato europeo*: «Nei vari lavori di équipe con i quali mi sono misurato nessun intervento era mai scontato in partenza in funzione di presupposti ideologici o di principio, ciascuno traendo stimolo da coloro che avevano parlato prima di lui. Personalmente ritengo che la stagione del postmoderno, rendendo sempre più integrate le sfere dei vari saperi, ha reso molto più necessario che in passato il lavoro di squadra, che invece rimane ancora molto marginale nel mondo contemporaneo del diritto».

Insieme l'impegno politico (nel 1983 è eletto al Senato dove siede nella IX e nella X legislatura come indipendente nelle liste della Democrazia cristiana). «Proprio l'esperienza parlamentare, facendo vivere da vicino come la formulazione dell'enunciato spesso si connoti in chiave di accidentalità, anche quando l'iniziativa legislativa è sostenuta da un forte appoggio politico, lascia intendere la necessità di svincolare il processo applicativo del diritto da ogni rigido condizionamento formalistico». Un'esperienza dalla quale ci ha lasciato una precisa indicazione deontica «Se si riconosce (e la crisi della fattispecie lo dimostra) che ormai siamo passati da un diritto per norme ad un diritto per principi, dobbiamo ammettere che è cambiato sia il ruolo del legislatore politico che quello del giurista (tecnico o pratico). e norme si riconducono ad

enunciati; i principi vanno riconosciuti nei modi della loro attuazione e il giurista non è dunque chiamato a svolgere un ruolo di stimolo per le scelte legislative, ma semmai di ascolto della società civile, anche in funzione del fatto che i principi, a differenza delle norme, sono mobili e si evolvono in funzione della loro condivisione ed applicazione».

Infine il tempo della riflessione su temi di teoria generale, scandita nei testi che si sono susseguiti negli ultimi anni: *Diritto e valori sociali. Legalità condivisa e dignità della persona* (2004), *Le fonti del diritto* (2008), *Le categorie del diritto civile* (2013), *Il diritto civile tra legge e giudizio* (2017), *Diritto civile e ragione* (2019), *Elogio della giustizia* (2021). Come ha scritto Paolo Grossi «Si potrà discutere il messaggio culturale di Lipari, lo si potrà respingere turbati e si potrà instaurare con esso polemiche anche acri, ma non si potrà disconoscere che nulla è qui compilativo; che si stagli nitido un giuscivilista inquieto alla ricerca di se stesso. Come tale, merita non solo l'ammirazione di molti, ma anche il rispetto di tutti».

Se 'dal balcone dell'Aldilà' (prendo a prestito la sua bella espressione detta al termine dell'incontro del 19 aprile 2024 quando a Bari abbiamo festeggiato i suoi novanta anni) Nicolò Lipari leggerà questo scritto, forse apprezzerà che, senza indulgere in formule retoriche, il ricordo è ancora una volta affidato alle sue parole «nella consapevolezza di coltivare un dialogo fra le persone nella continuità del tempo, l'Università può riscoprire, superando la crisi che oggi la attanaglia, la sua autentica vocazione»

Vincenzo Cuffaro